

Offerte

Albano Luc.: D'Anzi D. L. 250; *Altomonte*: Franco I. 300; *Arienzo*: Cillo D. 100; *Atripalda*: Passaro A. 500; *Aversa*: Suore Pignata G. M.a e Marini M. C. 200; *Banzano*: Perna M. 100; *Casapulla*: Lieto M. 2000; *Castelvetere Cal.*: Sr. Pascale T. 300; *Castelvetere Valf*: Cerrone G. 600; *Celico*: D'Ambrosio M. 300; *Cerreto Sannita*: Marchitto C. 300; *Corato*: Di Bari Bruno A. 300; *Cusano Mutri*: Cirittilo M. 100, Crocco A. 200, Mateno E. 100; *Episcopo*: De Vivo G. 100; *Foggia*: Alpinesi E. 200; *FrancaVilla*: Graps F. 250; *Gioia Sann.*: Cappella I. 200, D'Amico M. 100, Di Sorbo M. 100, Laudino E. 100; *Giugliano*: D'Ausilio G. 100, Granata B. 50, Pirozzi R. 200; *Ischia*: Califano M. 100; *Itri*: Troccoli C. 200; *Lettere*: Ingenito C. 100, Rosanova G. 150; *Marina di Vietri*: D'Urso A. 500, Manchia G. 200, Mauro R. 300, Quadrano A. 100, Scannapieco I. 50; *Montemurano*: Gambale M. G. 150; *Montepaone*: Sac. Girola F. 100; *Melito*: Marrone F. 100; *Napoli*: Attanasio E. 100, Brayda march. P. 500, Chiesa A. 200, Gomez R. P. 100; *Pagani*: Tortora O. 300, Veneziani E. 300, Mons. Striano V. 100; *Panni*: De Cristofaro L. 50; *Pellezzano*: Barcello R. 100, Curci M. 100, Raimo R. 200, Rossi A. 500; *Pietracattella*: Carriera M. 100, Palladone M. 150, Rosanelli N. 100; *Piscinola*: Algeri A. 100, Imparato C. 100, Maiorano G. 500, Rungi N. 200, Sica R. 1500, Terracciano G. 100, Terracciano N. 100; *Piscopio*: Palermo G. 100, Ruggiero R. 100; *Pontelandolfo*: M. A. 50; *Ponteromito*: Fam. Faia 100, Faia M. e M. 100, Roberio M. 100; *Quaglietta*: Avena N. 50; *Resina*: Ciscognetti C. 100, Di Donna S. 200, Golio G. 200, Marrazzo R. 100, Scognamiglio F. 500, Tramontano C. 100; *Rofrano*: Mazzei A. 100; *Sarno*: Squitieri F. 100, Liguori M. 100, Molisse L. 100, Imbemose G. 100, Squitieri R. 100; *Serra S. Bruno*: Tucci R. 200, Cordiano T. 200; *Sieti*: Verderame G. 100; *S. Lazzaro A.*: Amodio P. 200; *S. Maria la Fossa*: Miera C. 100; *Toano*: De Nuccio N. 300; *Torraca*: Gravina A. 100, Brandi A. 150; *Vicenza*: Fania A. 380; *Vietri sul Mare*: Di Stasio C. 100.

Con le benedizioni e i ringraziamenti di S. Alfonso giungono a tutti ancora quelli de

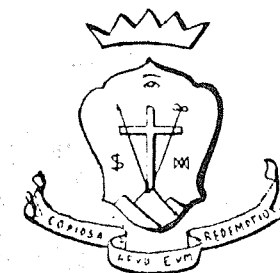
il P. PROCURATORE

Per qualsiasi offerta da inviare per i nostri Giovani servitevi del Conto Corrente Postale N. 6-11164, intestato al Procuratore Provinciale dei Padri Redentoristi, (Salerno) - Pagani.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III

S. ALFONSO

2/1



Rivista Mensile di Apostolato Alfonsiano

ANNO XXIII - NUMERO 7

LUGLIO 1952

SOMMARIO

Centenario di un grande Vescovo Redentorista: Mons. Giosuè Maria Saggese: Gaetano Meaolo — Alba e tramonto, le due Madri: Cosimo Candita — Spigolando — Una dotta conferenza sulla ricognizione scientifica delle ossa di S. Alfonso — Cronaca della Basilica — La protezione di S. Alfonso e di S. Gerardo — Corrispondenza Missionaria — Ricordiamo i nostri defunti — Cooperatori Redentoristi.

Hanno inviato il contributo benefattore

Cozzolino Mons. Raffaele.

Hanno inviato il contributo sostenitore

D'Errico Rosa, Insertis Jesus, Del Sorbo Raffaele, Gagliardo Palmina, Cascone Gerardo, Balestra Maria, Tufano Giuseppe.

Hanno inviato il contributo ordinario

Lanzara Teresa, Palladino Antonietta, D'Amico Maria, Nuzzo Raffaele, Russo Antonio, Abagnale Maria, Langella Elsa, Pecoraro Francesco, Sgrignoli Adelina, Tierno Simone, Fasolino Fausta, Ippolito Angelo, Ammacapane Arsenio, Leopardi Biagio, Di Donato Maddalena, Rescinito Francesca, Pecora Luigi, Coiro Luigi, Carimando Giuseppe, Coiro Arsenio, Ippolito Mario e Rosario, Di Benedetto Antonino, Sacco Nicola, Episcopo Alfonso, Coiro Filomena, Stabile Bettina, Piches Sipontina, De Stefano Rosa, Fuccillo Eutimio, Coleschi Rosaria, Galizia Titina, De Angelis Filomena, Desiderio Carmela, Desiderio Palma, Fiore Paolo, Fusco Lilina, Gallucci Antonio, Mainardi Santa, Panciullo Concetta, Pisapia Caterina, Smaldone Maria, Atorino Elvira, Nina Di Castri, Famiglia De Simone, Santaniello Assunta, Longobardi Rosa, Centanni Assunta, Pezzella Catello, Di Stefano Giuseppe, Fattoruso Anna, Franza Nicoletta, Sabatino Marianna, Iacovino Giovanni, Gaudio Maria, Manno Immacolata, Raspanti Lucrezia.

Offerte

Aruta Giovanni fa celebrare una Messa di ringraziamento nell'altare di S. Alfonso per grazia ricevuta offrendo L. 1000; Sandonato Vincenzo offre L. 500; Bosco Antonietta per la ottenuta guarigione del suo bambino offre a S. Gerardo L. 1000; Scarpati Maria L. 500; Salzano Domenico per grazia ricevuta fa celebrare una S. Messa e offre 4 ceri a S. Alfonso; Vollono Carmela a S. Gerardo L. 100 e per la beatificazione del P. Losito L. 100.

Centenario di un grande Vescovo Redentorista

Mons. Giosuè Maria Saggese

— eresse cinquanta nuove chiese —



Non c'è paese, non c'è contrada nella illustre Archidiocesi di Chieti in cui non ci sia un ricordo, una traccia dell'operosità instancabile, dello zelo veramente apostolico di Mgr. G. M. Saggese, Redentorista.

Quest'anno ricorre il primo centenario della sua santa morte (1852-1952). E', quindi, più che giusto tratteggiarne a sommi capi la poliedrica figura di uomo santo, zelante e dotto.

Nacque egli in Ottajano, nella felice terra napoletana, il 15 Maggio 1800 da Francesco ed Anna De Pascale, onesti, pii, di fortuna più che mediocre. A 16 anni entrò nell'ordine Liguorino e il 15-6-822, venne ordinato Sacerdote e a 25 anni appena fu nominato Rettore del Collegio Liguorino di Corigliano in Calabria.

Senza per nulla venir meno ai suoi doveri di Rettore, meglio ancora di Padre affettuoso, si diede alla vita d'apostolato, specialmente coll'annunciare la Divina Parola. In breve divenne il Confessore preferito di una moltitudine di fedeli, d'ogni grado e condizione. Onde, giustamente fu chiamato « l'Apostolo, l'Angelo delle Calabrie ».

A 38 anni veniva nominato Arcivescovo e il 28-10-838, faceva il solenne ingresso in Chieti. La sua giovialità subito gli cattivò la benevolenza universale.

Amantissimo della povertà, da Vescovo la praticò in modo incredibile. Dormiva continuamente sul duro, anche quando andava in Visita Pastorale. Aveva pochissimi capi di biancheria. E spesso si privava pure di essi per soccorrere i « suoi » poveri. Una volta,

non avendo proprio più nulla da dare, si privò finanche del suo orologio, ricordo prezioso di sua gioventù.

Iniziava la sua giornata con tre ore di preghiera.

Dava udienza tutti i giorni. Non amava le visite di convenienza, perchè gli facevano perdere tempo prezioso.

Sotto di lui l'Episcopio divenne « l'Ospizio dei Chierici e dei Laici, il Banco dei poveri, l'erario delle vedove, l'asilo degli orfani » (Can. De Girolamo).

Quando il Saggese giunse a Chieti, la Cattedrale aveva le pareti bianche e disadornate. Fu Mgr. Saggese che la rese quale ancor oggi noi l'ammiriamo.

Sotto Mgr. Saggese, il Seminario fu ampliato quasi del triplo. Alla sua ardua ingegnosa architettura si devono: la Cappella, la scalinata, il refettorio.

Per star sempre vicino ai suoi amati Chierici, Mgr. Saggese pensò ad un nuovo Episcopio sito presso il Seminario. Con 14.000

Quando lo Stato, con le sue leggi pone barriere contro il turpiloquio, contro le illustrazioni cinematografiche e teatrali (che offendono la pubblica moralità) esso compie un suo elementare dovere.

ducati acquistò l'attuale Palazzo Municipale, ch'era un'antica casa baronale.

A Mgr. Saggese, oltre a queste tre grandi opere — cosa veramente sbalorditiva! — dev'essere la erezione in Diocesi di 50 Chiese « ex novo » e la restaurazione di oltre 80.

Ma passiamo ora a considerare le grandi opere morali, che ci rivelano in modo tangibilissimo la santità di tanto Pastore.

SEMINARIO. A principio dell'anno scolastico, sembrava che anche lui tornasse a prendere stanza in Seminario. Te lo vedevi continuamente in Cappella, a scuola, per i corridoi.

Instillò nei suoi Chierici una profonda devozione a Gesù Sacramento ed alla Vergine Santa. Incrementò gli studi teologici e filosofici. Diede grande impulso alla musica ed al canto sacro.

DIVOZIONE ALL'EUCARISTIA ED ALLA MADONNA. La pagina più bella scritta da Mgr. Saggese durante la sua vita fu la devozione alla SS. Eucaristia ed a Maria SS.ma. Fu l'istitutore, infatti, delle Quarantore nella sua diocesi. Ecco come egli stesso ne

parla in un erudito articolo pubblicato nell'Enciclopedia Ecclesiastica dei PP. Richard e Giraud: « Il concorso alle Chiese è commovente... Circa 12mila persone erano nel Duomo, e nella Piazza che lo precede, nell'ultima sera del Carnevale 1846, illuminata da più di 10mila fiaccole, oltre a numerose botteghe messe a Cappelle parate, e ricche di ceri su di argentei doppiieri; ed era stata preceduta da 34 giorni di esposizione, succedentisi in 14 Chiese, in una crescente e sempre brillante gara ».

Nei riguardi della divozione mariana, ci limitiamo a dire che, quando parlava della Madonna, trascinava il popolo dove voleva. Ordinò che i Chierici di Teologia ne tessessero le lodi ogni Sabato, in Cattedrale. Inoltre, il suo nome di Prelato dotto e santo rimarrà celebre nei fasti della Chiesa Teatina per il *Voto* presentato al S. Padre Pio IX sull'Immacolato Concepimento di Maria (5-5-849). Basti dire ch'esso *Voto* passò per quasi tutte le mani dei Vescovi Italiani.

Concretizzò le due devozioni in quella dei Sacri Cuori. Istituita in Diocesi la Congregazione che da essi s'intitola, cominciò ad

Ma il più forte baluardo contro la marea della immoralità dovete essere voi medesimi, con la vostra decisa e salda volontà di non contribuire in nulla là dove si calpesta la legge di Dio e la dignità umana, con la vostra decisa e salda volontà di ottenere ciò che, non dimenticando Dio ed i suoi diritti, nobilita, purifica e santifica.

PIO XII alla giov. catt. tedesca

attuare una grande idea che da tempo maturava nel suo animo. Richieste a tutti i Vescovi d'Italia le opere concernenti la devozione ai Sacri Cuori, ne raccolse un buon numero e subito si diede a pubblicarle corredandone i volumi con dediche, prefazioni ed inviti pastorali. Di cultura vasta e profonda sapeva congiungere la sodezza della dottrina teologica alla naturalezza e spigliatezza della forma, sempre delicatissima al pari di quella di S. Alfonso.

S. VISITA. Tutti egli visitò i sacri luoghi, tutte indistintamente le case religiose; avvicinò in modo impressionante tutti i suoi figli. E tutto questo gli costò non poco, specialmente quando si considerino i mezzi di trasporto del secolo scorso, la vastità della Diocesi e l'accesso difficilissimo ad alcuni paesi di essa.

Durante la S. Visita, si mostrò vigilantissimo su quanto concerneva Culto e Morale; fu addirittura scrupoloso nei riguardi del SS. Sacramento: non pretendeva solo pulizia, ma magnificenza e splendore.

Spesso diceva: « Non ho piegato le spalle sotto il peso dell'Episcopato per perdere l'anima mia! ».

Contro tanto zelo si scatenò l'inferno intero. Ed ecco le dela-

zioni alla S. Sede sul rigorismo di Mgr. Saggese. Il Papa ne fu turbato, nominò una Commissione Cardinalizia per esaminare il caso. E la Commissione, compulsati atti e documenti, palesò al mondo intero l'innocenza del grande Pastore.

Nel frattempo, Mgr. Saggese era stato chiamato a Roma. A Chieti quando si seppero i motivi della sua assenza e la sua innocenza si allestì una grande festa per il suo ritorno. Il popolo tutto volle muovergli incontro.

Mgr. Saggese volle approfittare della benevolenza usatagli dal S. Padre, chiedendogli ed ottenendo l'insegna della mitra per i Canonici ed il titolo di Prelato per l'Arcidiacono.

MISSIONI. Animato da zelo ardentissimo per la salute delle anime, fu un ardente propagatore della Causa Missionaria. E Dio stesso volle premiarlo concedendogli la grazia della conversione dall'Islamismo del celebre Jouart, figlio di Omar.

Il 25-1-52 Mgr. Saggese veniva, colpito da morbo letale: un favo maligno, che fin da principio si mostrò ribelle ad ogni cura.

L'11-3, ricevette in forma solenne il suo Signore Sacramentato. Al primo apparire di Gesù nella sua stanza, gridò con gran fede: « Tu es Christus Filius Dei vivi... ». Dopo la S. Comunione intonò il *Te Deum* e volle che tutti i presenti ne alternassero i versetti.

Il Signore volle premiare la sua fede, permettendo che un ragazzo di luce, partendo da una reliquia dell'allora Ven. Gerardo Majella illuminasse il suo viso angelico. Ricevuta l'Estrema Unzione, il 24-4 all'una ed un quarto di notte, se ne volava al Cielo.

Generale fu il cordoglio. La sua bara dovette essere portata scoperta per le vie della città, e da tutti si disse: « E' morto un Santo! Chieti ha perduto un Arcivescovo, di cui per molli anni non se ne vedrà l'uguale... ».

Mgr Saggese, conforme ai suoi desideri espressi nel testamento del 7-12-851, fu sepolto sotto la Cappella del SS.mo, nella Metropolitana Teatina.

Subito divenne l'idolo dei focolari Chietini, ove ogni sera ne raccontavano le gloriose gesta. A lui furono attribuite diverse straordinarie grazie. Ed ancor oggi, a distanza di un secolo, quale il paese, in Diocesi, che non ne serbi memoria? Il suo nome rimarrà in benedizione dei secoli.

GAETANO MEAULO

(da *L'Amico del Popolo*
Settimanale cattolico - Chieti
11 maggio 1952)

ALBA E TRAMONTO

Le due Madri

« In quei giorni Maria, messasi in viaggio, si recò in fretta alla montagna, ad una città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Or, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, esultò il bambino in seno a lei, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo » (Luc. 1, 39-41).

* * *

Il Vangelo di Gesù si apre col prodigioso incanto di due maternità: la maternità casta di Elisabetta e la maternità vergine di Maria.

Annunziata la prima nel santuario del tempio antico di Gerusalemme, tra i portici odorosi del sacrificio della sera, si effettua, qualche giorno dopo, tra la gioia incontenibile di Elisabetta, in quella sua casa, che aveva raccolto il pianto della sua giovinezza infecunda.

L'altra invece è annunziata tra le fiamme d'un olocausto immacolato, che una fanciulla quindicenne fa di se stessa al cielo e si compie ivi stesso, nell'intimo santuario d'una disadorna casetta di Nazaret, primo tempio cristiano.

Nell'una e nell'altra maternità i padri umani scompaiono e sole rimangono protagoniste le due madri grandi e felici. Cristo infatti è concepito dalla Vergine per sola virtù divina; e se Zaccaria genera il Battista, rimane egli poi segregato nel buio e nel silenzio dalla stessa pena che il cielo ha inferto alla sua incredulità.

Giuseppe non sa. Zaccaria è muto. E Dio vuole che le due madri non siano disturbate nelle mirabili effusioni delle loro intimità materne.

Quella di Maria è la maternità piena e luminosa dell'alba che sorge, apportatrice del sole; quella di Elisabetta è la maternità gioiosa del giorno che tramonta.

E' l'alba però che va verso il tramonto; la Madre di Dio alla madre dell'uomo; il Signore al servo.

Oh, l'incontro di due madri sul cammino di Dio!

Forse nelle armonie dell'universo non esiste un'immagine più piena ed espressiva dell'augusta vita di Dio, che perennemente ed infinitamente si effonde nella Trinità Santa e, fuori di sé, nelle perfezioni del creato, quanto l'immagine della maternità. Dio alla potenza del padre associa tutta l'amorosa tenerezza della madre.

L'uomo si ferma ed è trasportato di più dall'attimo del piacere, che lo renderà padre; ma la madre accoglie, vivifica, plasma e nutre di sé, momento per momento, il germe della vita, che si trasformerà in una gemma immortale.

Con incomprensibile amore la madre porta nel grembo la sua creatura, come Dio ci ha eternamente portato nella sua mente divina.

* * *

Con premura affettuosa, sospinta dall'incoercibile ardore, che il tocco amoroso di Dio le ha suscitato ed acceso nel vergine grembo, vola Maria verso le montagne di Giuda, alla casa di Elisabetta.

E' immensa, più d'un fiume perenne, d'un mare, d'un oceano senza confini, la grazia che in Lei ha deposta l'Eterno ed Ella, non potendola contenere, vuol dare alla terra, assetata di vita divina, ciò che anche per gli altri e non per se sola ha dal cielo ottenuto.

Ed ecco ora, ammirate ed estatiche, l'una di fronte all'altra, la Madre di Dio e la madre dell'uomo. Si guardano e si penetrano a vicenda. Sul capo velato di entrambe traspare la bella corona, che dona alla donna il suo vero ornamento ed esalta il nobile scopo, per cui Dio la creò. Nell'una e nell'altra lampeggia serena negli occhi la fiamma inebriante della vita, che in loro si effonde. L'intera persona di entrambe eleva un canto sublime: il canto della maternità.

L'alba intanto porge il suo saluto al tramonto; ma Elisabetta, a voce alta, quasi per farsi udire da tutto il creato, esclama a sua volta: «Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno. E donde a me la grazia, che la Madre del mio Signore venga a visitarvi?» (Luc. 1, 42-3).

Elisabetta era la Madre di colui, che doveva annunziare Cristo al mondo e Giovanni, il più grande dei nati di donna, santificato alla voce di Maria, dà inizio alla sua alta missione, annunziando appunto per prima alla madre il grande mistero, standole ancora rinchiuso nel seno: «Ecco — dico alla cugina Elisabetta, rispondendo al saluto —, ecco, non appena il suono del tuo saluto mi è giunto agli orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel seno» (v. 44).

La Madre di Dio santifica e gioconda il figlio della serva e la serva loda ed esalta la Madre e il figlio di Dio.

Il soffio e l'alto casto della maternità non ebbe né avrà mai manifestazioni più profonde e sublimi di queste, che S. Luca, ispirato e messo a parte dalla stessa Maria, ha verginalmente registrato nel suo Evangelo. Non ci fu sulla terra un incontro più bello di queste due madri sul cammino terreno di Dio. Fu il primo convegno della umana Redenzione.

Ma l'umile raggio ritorna alla luminosa sorgente e la grazia riascende all'Autore d'ogni bene celeste. Maria canta:

«L'anima mia magnifica il Signore...

perchè grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Luc. 1, 46, 49).

COSIMO CANDITA

Condannato

a morire senza i conforti religiosi era stato S. Ecc. l'Arcivescovo di Tsinan (Shantung) Mons. Jarre. Il Prelato era stato arrestato e incarcerato senza alcuna forma di giudizio perchè colpevole di essere cattolico e quindi ostile al movimento scismatico voluto dai comunisti russi.

Le crudeltà degli aguzzini rossi spezzarono il fisico dell'Arcivescovo, ma perchè egli non finisse in prigione fu trasferito in ospedale. La strettissima sorveglianza cui fu sottoposto non permise che nel mese di degenza in ospedale alcun sacerdote gli si avvicinasse. Fu una Suora a portare al santo confessore di Cristo il Viatico. Ricevuta la S. Comunione Mons. Jarre moriva l'8 marzo 1952.

Ma non c'è pace

nemmeno per i morti, la dove.... comandano loro. Mons. Jarre poco dopo l'inumazione dai poliziotti comunisti veniva riesumato perchè i sacerdoti ai quali era stata consegnata la salma l'avevano rivestita dei paludamenti pontificali di colore rosso.

Quel colore significava il martirio del santo Prelato, e i comunisti si protestano che non vogliono fare martiri: il martire doveva essere rivestito dell'uniforme dei prigionieri politici. Ma la reazione dei cattolici fu violenta e i rossi non la vinsero, ottennero però di rivestire la salma dei paludamenti bianchi e così fu interrata il 14 marzo 1952.

La Madre dei Maccabei

e S. Felicità Romana rivivono in Cina. Due giovani cattolici, fratello e sorella, sono da oltre un anno in carcere, condannati e morirvi se non rinnegheranno la loro fede. Essi sono stati accusati del delitto di appartenere alla... *Legio Mariae* e di esserne fervidi propagandisti.

Ogni giorno la madre fa loro visita e ai suoi figli raccomanda fermezza e costanza nella fede: «Se cedete voi, dice loro, prenderò io il vostro posto con tutti gli altri vostri sei fratelli».

Ospite non gradito

nelle aule elettorali il Crocifisso: lo hanno dichiarato i Comunisti e, assecondati nel gesto sacrilego da monarchici, missini e simili sedicenti cattolici indipendenti.... lo hanno messo alla porta.

Alcuni seggi di Roma hanno visto tali eroiche gesta; anche Salerno ha voluto essere in linea!... Domine, ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt!

UNA DOTTA CONFERENZA

sulla ricognizione scientifica delle ossa di S. Alfonso

Nel Collegio internazionale di S. Alfonso a Roma ha avuto luogo nel pomeriggio del 1° giugno un'interessante conferenza sulla *ricognizione scientifica delle ossa di S. Alfonso*. Il Dott. Goglia, Assistente della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, sostituendo il Prof. Lambertini Gastone, dopo aver accennato alle nove ricognizioni eseguite tra il 1802 ed il 1881, ha parlato dell'ultima, eseguita recentemente da lui in collaborazione col Dott. Maxia, Direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Cagliari e dei Dottori Torre e Tramontano, sotto la direzione del Prof. Lambertini, Direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Napoli.

Durante questa ricognizione si son rilevati a carico dello scheletro del Santo dati di alto interesse anatomico - patologico, che hanno permesso di ricostruire, con acuto esame retrospettivo, le tappe del male che afflisse Sant'Alfonso negli ultimi venti anni di vita.

Mentre il neurocranio (manca la parte faciale) si presenta in uno stato di conservazione perfetta e non frequente, lesioni accentuate sono state trovate a carico della colonna vertebrale. Molte vertebre sono state rinvenute saldate insieme, per un grave processo di osteoartrite, che si manifestò con fase acuta dal giugno 1768 al giugno 1769. Notevole la fusione in un blocco unico di ben sei vertebre, quattro cervicali e due toraciche, mentre l'atlante appariva saldata al neurocranio, dal quale era stata poi resecata. Si spiega così il doloroso incurvamento della cervice del Santo, che fino all'età di 72 anni ebbe statura eretta, e l'assoluta impossibilità di compiere movimenti con il capo. Poichè la colonna vertebrale è stata integralmente ricostruita su filo di argento, è ora possibile leggere su di essa l'eroismo con il quale Sant'Alfonso sopportò la grande e lunga malattia. Negli ultimi anni essa lo inchiodò sulla sedia piegandone ancora più la persona fisica, ma non la grande anima, che ripeteva la sua adesione totale e gaudiosa alla volontà paterna e provvida del buon Dio.

Altre lesioni gravi si sono notate a carico della colonna lombare, o due vertebre risultano fuse insieme. Le alterazioni, localizzate in questo segmento della colonna, spiegano gli atroci dolori sciatici, di cui oltre i biografi, anche il Santo ci parla talora nel suo epistolario, velando il dolore con la sua consueta lepidezza.

La misurazione delle ossa lunghe ha permesso di calcolare l'altezza di tutta la persona, la quale, come dice il primo biografo, P. Tannoia,

«era di statura mediocre». Partendo infatti dal femore sinistro, lungo mm. 446, l'altezza del Santo doveva oscillare intorno a mm. 1666. E' anche da sottolineare la normalità perfetta del neurocranio, che non presenta deviazioni nè per eccesso, nè per difetto.

Il Dott. Goglia è passato poi ed esporre il metodo adottato nel trattamento conservativo delle ossa, eliminando ogni benchè minima trasformazione del tessuto osseo. Ha parlato anche del restauro delle singole ossa e della loro ricomposizione in forma di scheletro, secondo le esigenze della serietà scientifica e secondo la norma costante della Sacra Congregazione dei Riti. In seguito a tale restauro le sacre reliquie sono state collocate in un'urna di cristallo, riccamente decorata, in attesa di sistemazione definitiva più monumentale.

E' da sottolineare come, durante la ricognizione, spontaneamente son venuti fuori dal neurocranio due ossicini dell'udito: incudine e martello. Si penserebbe quasi ad un dono del Santo nel tempo in cui egli è stato proclamato dal Sovrano Pontefice Pio XII Patrono dei Confessori e dei Moralisti. Infatti tutte le confessioni ascoltate dal Santo son passate per quei due ossicini, oggi chiaramente visibili.

Finalmente di alto interesse scientifico è stato il controllo della iconografia alfonsiana alla luce dei dati morfologici ed antropometrici, direttamente rilevati sul neurocranio. Il Dott. Goglia ha fatto constatare come l'unico volto che riproduca fedelmente questi dati, è dato da un ritratto conservato nell'Oratorio privato del Santo a Pagani. Questo volto, ritratto in presenza di Sant'Alfonso prima della malattia del 1768, sarà presentato al pubblico in una larga documentazione storica - artistica, che vien preparata dai PP. Redentoristi. Il tipo iconografico corrente, con le mani congiunte, presenta delle deformazioni frontali e faciali che lo allontanano dal vero volto del Santo.

La conferenza, illustrata con numerosa proiezioni, con riproduzioni in gesso del neurocranio e della maschera, e con documenti ritrattistici originali, è stata seguita con viva attenzione dallo scelto uditorio ed ha determinato il pieno consenso di tutti.

Tra gli intervenuti, oltre la Curia Generalizia presieduta dal Rev.mo P. Generale Leonardo Buys, notammo S. Ecc. Mons. Cecchetti, Sottosegretario alla Congregazione delle Università e Seminari, D. Francesco di Liguoro dei Principi di Presicce, discendente della famiglia di S. Alfonso, il Dott. Giovanni Perez, docente di patologia all'Università di Roma, il P. Definitore Generale del Terzo Ordine di S. Francesco, D. Croce, Avvocato Rotale alla Congregazione dei Sacramenti, il P. Provinciale dei Redentoristi di Roma, P. Vori Luigi. Il Professore Lambertini impossibilitato ad intervenire aveva inviato un caldo telegramma di devota ammirazione per S. Alfonso.

La I^a Comunione

Amorosamente preparati e assistiti dalle ferventi catechiste della nostra Basilica 115 bambini e bambine nella festa della SS. Trinità si sono accostati per la prima volta alla Mensa degli Angeli. Provenienti dalle diverse Scuole catechistiche, accompagnati dalle maestre di catechismo, sono convenuti nel palazzo della Signorina Desiderio Armida, animatrice di ogni bella iniziativa di Apostolato, e di lì poi in ordinato e festoso corteo i bambini e le bambine hanno attraversato il Corso della città per recarsi in Basilica facendo loro ala i parenti e i passanti.



è felice nel suo giorno più bello

In Basilica prendevano posto innanzi all'altare e assistevano alla S. Messa durante la quale alternavano canti e preghiere.

Alla S. Comunione il M. R. P. Rettore li disponeva con toccanti pensieri e infocate aspirazioni di amore a Gesù. Bella la consacrazione dei fanciulli a Maria, cui seguiva l'offerta



Un gruppo di bambine di Prima Comunione

dei fiori sul l'altare della Madonna del P. Soccorso.

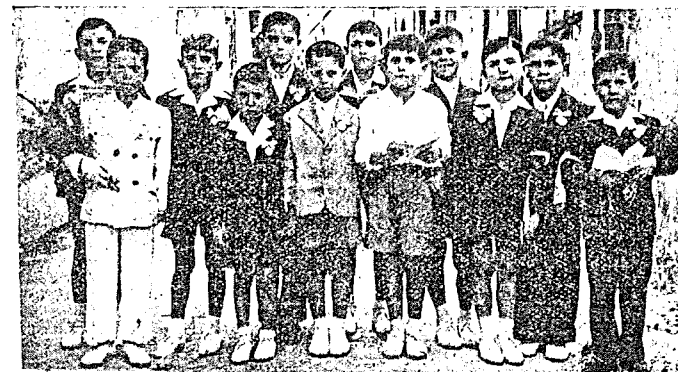
La festa della Madonna del P. Soccorso

è stata preceduta da un triduo di predicazione tenuto dal R. P. Cannavacciuolo Antonio, cui ha partecipato un discreto numero di fedeli, che nel giorno della solennità è diventato folla devota, che si è accostata alla Mensa eucaristica.

Il Sacro Cuore di Gesù,

che ha nella nostra Basilica la fiorentissima Associazione dell'Apostolato della Preghiera con aggiunta la sezione delle giovani Aspi-

ranti Zelatrici e le sezioni minori dei Crociatini e delle Crociatine, è stato onorato con un solenne triduo di predicazione assolto dal M. R. P. Oreste De Simone, Rettore del nostro Collegio di Tropea.



Un gruppo di maschietti di Prima Comunione

Generale è stata la partecipazione alla Sacra Mensa degli Angeli il giorno della festa.

Pellegrini e Pellegrinaggi

Cercola (Napoli) 60 persone; Cantalupo (Campobasso) 30; Afragola (Napoli) 100; Pellezzano (Salerno) 30; S. Maria C. Vetere (Caserta) 150; Giffone V. Piana (Salerno) 11; Prata (Avellino) 50; Miano (Napoli) 30; Liberi (Caserta) 40; Caserta 80; Gaeta (Caserta) 40; Guardia Reggia (Campobasso) 40; Frosinone 45.

La protezione di S. Alfonso e di S. Gerardo



Invece di spenderla per la streptomina e altri medicinali, adempiendo la mia promessa, invio l'acclusa somma quale segno di gratitudine a S. Alfonso e S. Gerardo, mentre alla loro potente intercessione ascrivo la guarigione di mio marito della gravissima infermità che l'aveva colpito minacciando di gettarmi nel lutto.

S. Alfonso e S. Gerardo siate sempre i Protettori della mia famiglia!

CAPUANO ANTONIETTA

Corrispondenza Missionaria

PIURA

In terra di Missione - impressioni

Piura è una bella città. I piurani ne sono orgogliosi e si sforzano di renderla sempre più bella. E' una vera gioia e gloria del popolo peruano del Nord: città eminentemente moderna, commerciale, ricca, poco distante dal mare, piena di vita e di traffico. Non mancano buone scuole; è soprattutto gradita dimora di molte famiglie distinte per nobiltà e ricchezza.

Dietro questa realtà se ne incontra però un'altra assai triste e sconsolante: è l'agonia di un popolo che fu grande in epoche passate: milioni di esseri umani, i *Ciotos*, indiani indigeni, che vivono ancora avvolti nella più squallida miseria, ignoranza e degradazione morale, fisica e religiosa.

Il missionario giunge fra essi con molte difficoltà, e vi ritornerà solo dopo molti anni. La messe è molta e gli operai sono pochi.

E' raro che si viaggi in treno, più frequente è l'uso della macchina, ordinariamente però il mezzo di locomozione per il missionario è un cavallo o un paziente asinello.

..... Entriamo - dopo lungo e sibrante viaggio - in un villaggio o «Caserio» di questi Ciotos.

La prima impressione è di trovarsi circondato da un silenzio profondo in una distesa più o meno grande di capanne di color terriccio addossate le une alle altre. Il tetto è spiovente, coperto con rami secchi e fango. L'entrata è semplicissima, difesa da una porta di pali dozzinalmente intrecciati...



*Più vaste dell'oceano
le aspirazioni del Missionario*

Crediamo di trovarci soli in questo villaggio... però non lo siamo. Dal fondo di una abitazione è apparsa una fanciulla di 6 o 7 anni, spaventata, con la faccia sporca, il vestito senza colore e forma; dietro di lei un bambino più piccolo nudo che si trascina per terra nella polvere....

Si domanda alla più grande:

— Dove sta tuo padre e tua madre? —

— Non vi sono

Si replica più esattamente — dove sono?

— Sono usciti.

— Dove sono andati?

— Non so.

— Quando ritornano?

— Non so.

— Sono andati lontani?

— Non so.

Davanti a simili risposte il missionario non si meraviglia, perchè l'indigeno risponde sempre ugualmente al curioso che vuol sapere i casi suoi.

Veramente dove stiano i genitori è difficile saperlo. I Ciotos raramente coltivano un pezzo di terreno proprio, quasi

sempre quello altrui, per cui sono ordinariamente in giro in cerca di fortuna.

I bambini sono gli unici custodi della capanna.

Penetriamo per caso in una di queste abitazioni: tutte le altre sono sù per giù simili a questa. I muri sono spogli, privi di ogni ornamento, salvo qualche immaginetta di un santo in ricordo dell'ultima missione. Il pavimento è di terra. Non vi è alcun mobile. Mangiano sdraiati al suolo, dormono per terra sopra foglie secche o stuoie; non sempre tengono come coprirsi.

Nessun armadio. Solo un palo da cui pendono dei cenci: qualche bisaccia, alcuni cappelli di paglia che hanno perduto per l'uso forma e colore, enormi cucchiari di legno e alcune scodelle di legno o di zucche secche. Questo è tutto.

* * *

... Anche la vita dell'indigeno presenta come particolare caratteristica: semplicità, disordine, monotonia.

Abitualmente il Cioto dorme poco: quando spunta l'alba è desto.

Il padre di famiglia è già fuori della capanna indeciso e penseroso sul da fare: andrà a lavorare? Egli stesso non lo sa ancora.... La mamma al contrario si affretta a raccogliere qualche cosa da vendere; e... via con la bisaccia sopra le spalle a raggiungere frettolosa una comitiva di compagne che vanno al mercato della città. Tutte scalze avanzano con passo svelto, quasi a piccoli salti allegri e graziosi. La caratteristica



I Ciotos nel loro costumi

paglia in testa costituisce l'unico abbigliamento femminile.

Venduto al mercato quel poco che avevano — se ne avevano — per molti Ciotos è terminato il lavoro del giorno. Non tengono più che fare. Le donne ritornano a casa per pensare ai figli e gli uomini li incontriamo curiosi vagabondi per le strade del città, o andare dal parroco o dai Padri per segnare una messa per i propri defunti.

Gli indiani serbano un vero culto per i loro morti. — Molti altri si incontrano vicino alle mercanzie delle botteghe, le guardano con curiosità, domandano il prezzo di un articolo, contrattano un altro, dicono in fine che è molto caro e se ne vanno lentamente alla bottega vicina per ripetere possibilmente la medesima scena. Dove però il Cioto perde molto tempo è nelle

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

Fr. Coad. Egidio Goetzenberger (*V. Prov. La Paz*); R. P. Adriano Bex (*V. Prov. Panamaribo*); R. P. Francesco Gramel (*Prov. Germ. Sup.*); R. P. Francesco Gonsior (*Prov. Germ. Inf.*); R. P. Antonio Demeer, R. P. Prospero Van Haute (*Prov. Belga*).

« Ciccerie » luogo di vendita di una bibita di mais fermentato, molto preferita dagli indigeni... Così passa la giornata. Quando incominciano a calare le tenebre ritornano finalmente alla propria capanna. Non sappiamo se hanno mangiato, perchè a riguardo non conservano alcuna regola nè di tempo, nè di luogo, nè di qualità, nè di quantità.

Fattosi oscuro, si gettano a terra e dimenticano con il sonno la monotonia della vita.

Con questa vita tranquilla « el Ciolo » si trova contento.

Chi ha chiesto di sollevarlo da questo stato di miseria mostrandogli un ideale, organizzandogli un lavoro, procurandogli insomma un avvenire migliore si è accorto subito che ha lavorato quasi invano per correggere abitudini tanto secolari.

Per riformare queste anime — del resto buone, semplici e ben disposte alla grazia, — vi bisognerà una pazienza e una costanza eroica e non di un anno. Di questo sforzo è solo capace la S. Chiesa.

P. D'ANZI INNOCENZO
MISSIONARIO REDENTORISTA

Apostolato del Collegio di Tropea in Calabria

Drosi

Leggiamo con commossa ammirazione di quei valorosi missionarii, i quali con piena dedizione di se stessi si sono votati alla evangelizzazione delle terre di missioni, spesso in zone inospiti e selvagge, sotto climi inclementi e tra gente avvilita e barbara; e leggendo ciò che la cronaca dice, noi immaginiamo anche quello che essa non ci saprebbe mai dire, cioè i generosi sacrifici nascosti allo sguardo superficiale dell'uomo comune, le tante intime rinunzie per vivere unicamente le austere gioie della pietà e dell'apostolato.

Una parte non scarsa di questo laborioso apostolato si riscontra in parecchie località delle Calabrie, dove la difficoltà di accesso, la lontananza impervia dei luoghi e la scarsità del Clero mettono tanta gente in una impressionante povertà spirituale.

La campagna missionaria 1951-52 del collegio di Tropea si è iniziata con la missioncina di Drosi di Rizziconi assolta con spirito di sacrificio dai PP. Alfredo Ruggiero, Domenico Del Gaudio con il Rettore del Collegio P. Oreste De Simone, i quali si divisero il campo secondo la disposizione topografica del paese disperso in tre zone sufficientemente lontane. Al così detto Feudo andò il P. Ruggiero, il quale la prima sera trovò il suo duro letto talmente umido che si poteva spremere acqua...; e dopo la prima notte passata in quelle condizioni, alle sue giuste e miti rimostanze egli fu costretto prepararsi il letto sulla paglia, donde poco prima era stato estratto un giumento... Per attirare i campagnuoli più lontani alla predica dovette portarsi di persona di porta in porta e per dare un segno ai più vicini si servì d'un troncone di zappa, sul quale dei ragazzi a turno davano con pietre.

Al P. Del Gaudio toccò la Collina, una località abbastanza lontana dal centro di Drosi. La gente è restia e scontrosa: o sfugge il missionario perchè in abiti a brandelli irrecognoscibili o l'affronta con lo sguardo ritroso e poi con meraviglia domanda perchè vada in quei luoghi, come se non avesse proprio da far nulla... Per avvisare dell'inizio delle prediche, più fortunato del P. Ruggiero, poté avere le prime sere alcuni, così detti *furguli* pirotecnici e le sere seguenti scaricò qualche colpo da una vecchia e fragorosa carabina.

Il P. Rettore rimase al centro di Drosi con qualche materiale disagio in meno ma con la solita spinosa difficoltà di trovare parole e modi insinuanti per far

comprendere a quel popolo in genere tanto buono ma ignorante le più elementari nozioni della nostra fede.

Il nuovo bravo Arciprete lavora con intuito e sacrificio, ma il suo lavoro rende poco per la dispersione dei suoi filiani e per qualche esiziale elemento disgregatore, emissario di Satana.

La missione benedetta da Dio portò abbondanti frutti: si ebbero edificanti pacificazioni e diverse prime Comunioni anche di uomini dai 70 e 80 anni! Degno di particolare ammirazione un vecchiarello della Collina, che, fatta la Prima Comunione, volle tutte le mattine con ingenuo candore ed edificante pietà accostarsi al Banchetto santo misurando sul suo bastone estentatamente la strada seminata di pietre e rovinata dall'acqua.

I cari abitanti di Drosi oggi fanno risuonare per le campagne e per le selve i canti sacri di S. Alfonso.



I Missionari su di un carro
trattato dai buoi

Zambrone (Catanzaro)

Case di vecchie tavole, rose in gran parte dal tempo e dall'acqua, che non valgono a difendere i poveri rinchiusi nè dal freddo intenso nè dal caldo, che nei mesi estivi diventa asfissia! Poche case hanno sulla parete esterna una rivestitura di blocchi d'argilla indurita al sole, e pochissime presentano lavoro in muratura. Viuzze strette tra le sgangherate capanne, rotte sconciamente dall'acqua e affogate nel fango. Queste le condizioni di Zambrone, paesello montano alle spalle di Tropea.

Hanno affrontato il lavoro della missione i PP. Mariniello e Montecalvo e negli ultimi giorni, di rincalzo, il P. De Simone, Rettore del collegio di Tropea.

La gente dal fondo tanto buono ha risposto plebiscitariamente all'invito dei PP. Missionarii e tutte le sere ha gremito fino all'inverosimile la chiesa. Il P. Mariniello con la sua popolare e nutrita istruzione li dispose alla salutare confessione e la parola calda e commossa

del P. Montecalvo li ha viati tutte le sere versare lagrime di compunzione. Totalitarie le comunioni generali. Inteamontabile il corteo antiblasfemo. Due insegnanti e un industriale del luogo ebbero chiare e precise parole di condanna per il turpe vizio della bestemmia, che in alcune zone delle belle Calabrie è qualcosa di raccapricciante. Il popolo era talmente ravveduto e commosso, che prima che il Superiore avesse raccolto tutte le voci e disposto gli animi alla Consacrazione ai SS. Cuori di Gesù e di Maria, un giovane gli si accosta e chiede la parola, il Superiore indeciso gliela concede, e quegli dopo aver fatta la confessione pubblica delle sue bestemmie, tra la comune commozione invita tutti i presenti a scandire con lui l'incondizionato proposito di cancellare dal labbro l'infornale favella. Gesù dalla sua Eucaristia accoglieva e sigillava con la sua Benedizione la solenne promessa tra una pioggia di fiori e i gridi irrefrenabili della folla entusiasta.

P. ORESTE DE SIMONE C.S.S.R.

COOPERATORI REDENTORISTI

Laurenzana: Zel. *Larata Gemma* — **Defunti:** Iula Vita Maria, Mattia Aniello, Vallutti Antonio, Saldo Teresa, Vallutti Domenico, Vallutti Maria, Matta Rosa, Fanelli Salvatore, Fortebraccio Maria, Marchetta Gaetana, Sansone Bastiano, Semela Margherita, Robertaccio Grazia, Libonati Raffaele, Martoccia Giuseppe, Vallutti Giovanni.

Rocca S. Felice: Zel. *Santoli Maria* — **Defunti:** Cipriani Alfredo, Di Gianni Emidio, Cipriano Umberto, Sicuranto Filomena, Maglio Rosario, Fontana Vito, Cotta Aurelia, Bottaccia Vito Antonio, Laudisi Gerardo, Giovan Battista, Sauro Letizia, Santoli Camillo, Santoli Francesco, Fogione Lucia, Sauro Orsola, Megaro Luisa, Megaro Giuseppe, Forgone Luisa, Cipriani Teresina, Natale Gregorio, Santoro Francesco Saverio, De Grescento Giulia — **Viventi:** Lieto Maria, Peccerillo Emilia, Lieto Lucia, Scognamiglio Teresa, Santoro Amalia, Natale Alessandro, Natale Guido, Esposito Gelsomina, Pianese Filomena, Santillo Teresa, Lieto Michelina, Lieto Antonio, Iuro M. Grazia, Cepparula Palma, Buonpane Manina, Di Caprio Clorinda, Di Caprio Elena, Di Caprio Elpio, Di Caprio Lina, Natale Rosella, Pianese Maria, Monaco Maria, Monaco Michele, Santillo Monaco Angelina, Santanastasio Giuseppina, Buonpane Domenico Carolina, Buonpane Elisa.

Eredita Cilento: Zel. *Cantalupo Luigia Ju Antonio* — **Defunti:** Defunti di Bonacino, Def. di Aturio Giovanni, Puca Vincenzo, Def. di Liano Maria, Def. di Fiore Giovannina, Di Lorenzo Adellina, Cantalupo Pietro, Abbruzzese Giovannina, Liano Luigi, Cantalupo Giovannina, D'Agosto Antonio, Cantalupo Rosina, per i genitori Russo Antonio, Cantalupo Luigi, Cantalupo Luigi, La Gorga Giovannina, D'Agostino Nicola, Cantalupo Pietro, Di Concilio Nicola, Buonadonna Teresa, Cantalupo Luigi, Scala Melinda, Capo Antonia, Barone Vito, Vanzi Francesco, La Gorga Petromilla, Esposito Rosina, Massonova Antonio, Mansaro Gennaro, Colace Maria, Diamato Luigia, Capo Giuseppe, Abate Rosina, De Feo Gennaro, Def. di Nicolina Orillo Abate Pietro e Giuseppe, De Feo Luigi, Capo Mario e Gaetano, Mandano Vincenzo, Defunti di Puca Teresa, Def. di Gorgoni, Def. di Pastana Giuseppina.

Resina: *Scognamiglio Giro* — **Viventi:** Sacomini Maddalena, Gentile Cira, Fienco Luisa, Lopez Teresa, Pernice Annunziata, Sorrentino Maria, Imparato Teresa, Cozzolino Giuseppe, Bonelli Domenico, Di Pietro Giovanna, Scognamiglio Mosè, Cipollone Luigi, De Martino Assunta, Pagano Fernando, Di Sorio Florindo, Di Fiore Mario, Gentile Carmela, Vaccaro Flora, L'Aventura Concetta, Forulmano Rosa, Astengo Antonio, Gaetani Luisa, Palumbo Carmela, Sigliocenzo Lucrezia. — **Defunti:** Ascione Luigi, Sacomini Pasquale, Gentile Antonio, Fienco Aniello, D'Urso Carmela, Lopez Anna, Imparato Domenico, Imparato Luigi, Sacomini Rosa, Nigillo Maria, Sorrentino Elisa, Erricchiello Raffaele, Barrilli Nicola, Licastro Gennaro, Scognamiglio Giuseppe, Di Dato Maria, De Marutino Mario, Pagano Romualdo, Ruscitta Incro, Di Fiore Giovanni, Romano Antonio, Deno Carmela, Giuseppe, Ambrogio Ostengo, Manino Maria, Maniacori Amalia, Mandrasi Michelina, Gaetani Ferdinando, Palambo Raffaele, Falco Guglielmo, Romano Antonio, Cutanco Maria, Labbriese Michele, Lama Antonia, Savino Arcangelo, Cirillo Luigi, Sarmone Lucia, Tortorella Felice, Cirillo Maria, Tortorella Giuseppe, Brancaccio Assunta, Fienco Lorenzo, Noviello Maria, Pucciniello Michele, Visita Pasquale, Di Fiore Giuseppina.

Zel. *Borrelli Luisa* — **Viventi:** Borrelli Luisa, Borrelli Antonio, Cuomo Anna, Terracciano Carolina, Terracciano A. Tena Rosa, Ausiello Adele, Ascione Santa, Fusco Elena, Terracciano Giro, Manzo Rosa, Arnese Clara, Mei Giovanna, Cozzolino Antonietta, Pariso Angelo, Perna Gelsomina, Perra Anna, Tramondano Caterina, Cozzolino Nunzia, Andolfi Rosa, Buffo Antonio, Oliviero Anastasia, Calcagna Giovanni, De Luca Rosa, Fienco Maria, Sirano Maddalena, Dadalo Rosa, Samina Letizia, Oliviero Nunzia, Cozzolino Biagio, Valletta Pio, Gandina Luisa, Incoronato Salvatore, Salferina Cristina, Andolfi Rosa, Tortorella Anna, Lacomino Cristina, Corso Antonietta, Delmanto Anna, Cozzolino Maddalena, Veneruso Maria, Irelita Maria Grazia, Formisano Teresa, Camendo Antonio.

Zel. *Guida Filomena* — **Viventi:** Guida Filomena e famiglia, Scognamiglio famiglia, Cardito Maria Grazia e famiglia, Sannino famiglia, Mugnano famiglia, Cardito Carmela, Acampora famiglia, Quarracino Ciro famiglia. — **Defunti:** Striano Nunzia, Acunzo Aniello, Samino, Mugorano Guida, Acampora famiglia, Cozzolino, Quarracino Giro, Scannapiecoro Maria Carlina.

Zel. *Zeno Italia* — **Defunti:** Campi Maria, Cozzolino Rosaria, Paritato Margherita, Sarmino Antonietta, Madonna Carmela, Gargiulo Rosa, Mirra Iolanda.

Zel. *Cozzolino Adele* — **Defunti:** Formicola Carmine, Canfora Caterina, Cozzolino Pasquale, Cozzolino Giuseppe Cozzolino Ersilia.

Direttore Responsabile: P. Ambrogio M. Freda C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe M. Tessa, Sup. Prov. C. SS.R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2 - XII - 1951 † Demetrius Moscati

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donini & Figli — Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

PRO ALLIEVI MISSIONARI REDENTORISTI

Un saluto

Ve ne sono dappertutto: nelle grandi città e nei paesetti sperduti sui monti della Italia Meridionale; in quelli specialmente dove i figli di S. Alfonso hanno piantato le loro tende per dedicarsi all'esercizio del sacro ministero.

Appartengono a tutti i ceti. Ve si è di quella che la fortuna ha favorito e di altre costrette a lavorare e sudare sangue onde raggranellare quel pò che è necessario al proprio sostentamento.

Vi sono delle giovani che nella esuberanza dell'entusiasmo per i vecchi missionari stimano un dovere dedicare un pò della loro innata bontà per l'avvenire dei piccoli Missionari, e di quelle inoltrate negli anni tuttora pronte a prodigarsi nelle opere da beneficenza.

Qualcuna è da noi conosciuta, moltissime non lo sono, o le ricordiamo soltanto quando ci arriva la loro piccola o grande offerta. E fra esse vi è chi si raccomanda espressamente alle preghiere dei nostri giovani, e chi se ne astiene nella certezza che i piccoli pregheranno egualmente per lei.

Non tutte ricevono il nostro ringraziamento, e molte neppure ricevono questa Rivista ov'è indicata la loro offerta: come ad esprimere il desiderio che il loro sacrificio sia noto a Dio solo, e a nessuno degli uomini.

Ma sono esse specialmente che partecipano dei frutti spirituali della Società dei Cooperatori Redentoristi; sono esse specialmente che i nostri giovani raccomandano quotidianamente al Signore; e che ora e sempre godranno della protezione e delle grazie di S. Alfonso.

Che il nostro Santo ricolmi davvero dei suoi sorrisi questi fiori gentili che, nonostante le difficoltà della vita di ogni giorno, sanno trovare il tempo e il modo per ricordare efficacemente e non solo nella preghiera i suoi giovani figli.

altre nostre Zelatrici



ZELATRICI DI MARINA DI VIETRI

